



DIOCESI DI
CHIOGGIA

Parrocchia
«Santa
Maria Assunta»
Cattedrale di Chioggia

Solennità dei Santi Patroni Felice e Fortunato

Patroni della Città e della Diocesi

Lunedì 12 Giugno

- ore 8.00 Santa Messa con il Capitolo della Cattedrale
- ore 9.30 Santa Messa per le Comunità dell'Unità Pastorale San Giacomo, Sant'Andrea, Filippini, San Domenico
- ore 11.00 Santa Messa per le Comunità della Cattedrale, PP. Salesiani, San Giovanni Battista
- ore 18.00 **Processione con le Reliquie e le immagini dei Santi Patroni da Piazzetta Vigo in Cattedrale**
- ore 19.00 **Santa Messa Pontificale del vescovo Giampaolo con i sacerdoti della Diocesi**

La Cattedrale sarà aperta fino a tarda serata per la venerazione alle Reliquie custodite in Cattedrale dei Santi Martiri Felice e Fortunato



Domenica 11 Giugno | Solennità del Corpus Domini
Il vescovo Giampaolo presiederà la
Messa solenne per tutta la Città
in Cattedrale alle ore 18.00, cui seguirà
un momento di Adorazione all'Eucaristia

Parrocchia «Santa Maria Assunta» | Campo Duomo, 77 | 30015 CHIOGGIA (Venezia)
Don Danilo Marin 338 7397213 | danilo.marin@tin.it
Suore Santo Volto Telefono 041 401065 | santovoltochioggia@gmail.com
www.cattedralechioggia.it - cattedralechioggia@gmail.com
Composizione e Stampa a cura di [DeltaGrafic](http://DeltaGrafic.com) | deltagrafic.chioggia@tiscali.it



Domenica 11 Giugno 2023

SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO

Anno A



Il Vangelo di oggi...

Dal Vangelo di Giovanni (6,51-58)

In quel tempo, Gesù disse alla folla:
«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».
Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro:
«Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.
Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

N° 22/2023 - Anno XLVIII

Lectures del Giorno
Dt 8,2-3.14-16 - Sal 147 - 1Cor 10,16-17 - Gv 6,51-58



Dentro la Parola

Riflettendo sul Vangelo...

Il brano del Vangelo di questa domenica si inserisce in un discorso che segue quella che noi siamo abituati a chiamare **“la moltiplicazione dei pani”**.

Occorre un'adeguata comprensione di quel racconto per entrare nel senso solennità che celebriamo oggi. Gesù ha sfamato la folla insegnando ai discepoli a guardare le necessità del prossimo allo stesso modo con cui sono guardate da Dio, passando dalla chiusura provocata dalla mentalità dell'egoismo (che fa trattenere nelle proprie mani ciò che si possiede) all'apertura della vita che fiorisce dall'amore (creando relazioni fraterne che permettono la condivisione dei beni e della vita) perché ognuno abbia il necessario.

Questa prospettiva ci aiuta a considerare come, in realtà, non si tratti tanto di una moltiplicazione del cibo, ma di una vera e propria **condivisione**.

Le folle che ascoltano e seguono Gesù sono invitate a nutrirsi non solo delle sue parole e della sua presenza, ma anche di ciò che il Signore ha di più intimo e personale: la vita stessa del Padre che, per sua natura,

costruisce ponti, relazioni, fraternità, giustizia, pace.

Alla luce di tutto questo giungiamo alla solennità del Corpo e Sangue del Signore.

Se è vero che per vivere abbiamo bisogno di molti cibi che sono necessari al nostro sostentamento (cominciando dal latte materno), è altrettanto vero che il cibo materiale non basta: occorre che qualcuno ci guardi, ci parli, ci abbracci, ci ami per insegnarci con la sua presenza, e la sua dedizione, la pienezza di umanità che ci è propria e alla quale siamo chiamati. C'è, cioè, un pane che ci fa sopravvivere (che deve essere guadagnato e ci fa sembrare la nostra vita capace di sostenersi sulle sue forze), ma c'è anche un vero cibo che ha a che fare con la bellezza dell'esistenza, con il senso

della nostra vita, attraverso il quale possiamo conoscere il vero volto di Dio che ci raggiunge nel suo Figlio unigenito: un Padre che non pretende dalle sue creature nessun sacrificio, ma eccede nel dono di sé, chiedendo solamente di essere accolto per diventare sostegno e nutrimento.



1 Santi Martiri Felice e Fortunato

una storia che ci appartiene

All'inizio del terzo secolo, durante la violenta persecuzione contro i cristiani, decretata dagli imperatori Diocleziano e

Massimiliano, si narra che i fratelli Vicentini Felice e Fortunato si recarono ad Aquileia per ragioni di commercio.

I due fratelli, ferventi cristiani, furono scoperti un giorno mentre pregavano in un bosco; fatti subito arrestare dal prefetto Eufemio, dichiararono con grande coraggio la propria fede.

Si corse a vari espedienti per indurli ad abbandonare la loro fede: si passò dalle lusinghe alle minacce, dalla proposta di bruciare l'incenso in onore degli imperatori alle torture che, a quanto narra la tradizione, dovettero essere sempre più gravi e strazianti.

Essi perseverarono nella loro testimonianza invocando il nome di Cristo.

Risultando allora vana ogni forma di dissuasione, il prefetto ordinò che fossero decapitati. Condotti nei pressi del fiume Natisone, compresi della gravità del momento, Felice e Fortunato si abbracciarono con affetto e, in ginocchio, resero grazie a Dio, mentre i carnefici si accingevano a decapitarli.

Di notte accorsero nel luogo del martirio alcuni cristiani di Aquileia e altri che provenivano dalla città natale dei due martiri: i primi per dare loro onorevole sepoltura, questi per trasportare i corpi a Vicenza.

Per non provocare l'ira del prefetto, si decise che le reliquie fossero divise tra Aquileia e Vicenza.

Quelle assegnate ad Aquileia furono traslate nel tempo, attraverso varie peripezie, prima a Grado, poi a Malamocco e nel 1110, insieme con la sede vescovile, a Chioggia dove furono collocate nella chiesa principale che divenne la Cattedrale.

Lo slancio di fede e di amore patrio con il quale il popolo clodiense accolse le reliquie dei due santi Martiri fu così ardente che ben presto furono proclamati Patroni principali della città e diocesi. E l'entusiasmo non venne mai meno: lo testimoniano la devozione con cui si venerano le sacre spoglie, la cura prestata nella costruzione della cappella loro

dedicata nel secolo XVII, la munificenza con cui si volle impreziosire la nuova urna d'argento e collocarla nel ricco e artistico sacello ove tuttora, e specialmente nella ricorrenza annuale del loro martirio, i fedeli tributano l'omaggio della propria fede.

